

Ascoli 1808-1940. Luoghi della produzione e architetture per il lavoro

Roberto Di Girolami*

Abstract

Nel quadro economico-produttivo dell'Italia tra Ottocento e Novecento, Ascoli rappresenta un caso forse di minor interesse in ambito nazionale o internazionale, ma un caso non certamente anomalo. Sul binomio arretratezza/sviluppo, come altre realtà urbane anche il capoluogo piceno inizia il suo lento processo di modernizzazione economico-produttiva, con effettivi riscontri sull'aspetto fisico della città. La conoscenza storica della struttura produttiva di Ascoli ha messo in luce il carattere più o meno innovativo delle produzioni e dei processi lavorativi, nonché una realtà fisica di natura particolare, con la presenza di una rete di unità produttive diffuse nel tessuto urbano e con un alto grado di integrazione con la città, contribuendo a delinearne la storia e la forma stessa. Riflettendo su un possibile futuro del passato urbano di Ascoli, va evidenziato che storia della città, storia dell'industria e storia dei luoghi della produzione s'intrecciano senza soluzione di continuità.

* Roberto Di Girolami, Architetto e insegnante di Disegno e Storia dell'Arte, Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, via Salaria 190/A, 63100 Ascoli Piceno, e-mail: robertodigirolami@alice.it.

Within the Italian production context between the 19th and 20th century, Ascoli may have been a less interesting case both on a national and international level but it certainly hasn't been an anomalous one. As for backwardness and development, like other urban realities, Ascoli also begins a slow process of economic modernization, which has a significant impact on the town's physical features. Studies on the evolution of Ascoli's production network, have highlighted the somewhat innovative character of the products and working process, as well as a particular appearance characterized by several manufacturing plants rising throughout the town area, which perfectly integrate with the town itself and contribute to build its history and shape. Thinking about the possible reuse of Ascoli's old buildings, it's important to point out that town history and history of the industry and production areas weave together with no interruption.

1. *Fabbriche, opifici, manifatture: la diffusione in città fra 1808 e 1892*

I primi dati sull'ambiente manifatturiero ottocentesco della città di Ascoli provengono dall'inchiesta promossa dai francesi al momento dell'annessione delle Marche al Regno d'Italia napoleonico.

La risposta dell'Amministrazione comunale al questionario inviato nel 1808 dal vice-prefetto del Tronto al fine di accertare le principali fabbriche del distretto mira a rimarcare che

sono diverse le manifatture, e li rami d'industria ma la felice situazione di questo Comune per lo stabilimento di nuovi vantaggiosi opifici potrebbe somministrare la sussistenza a tanti sfortunati, che non hanno mezzi di lavoro, liberare la società da molti oziosi, e ridonargli quello splendore per cui negli antichi tempi ebbe la gloria di esser chiamata Metropoli del Piceno¹.

Nel territorio comunale si rileva la presenza di una cartiera, una ferriera, una ramiera, una vetriera, una fabbrica di calzette di seta, una fabbrica di maioliche ed una cereria. Le prime tre attività, che danno lavoro rispettivamente a ventiquattro, sette e tre operai, sono dislocate, unitamente alla molitura dei cereali, fuori dalle mura sulla sponda destra del torrente Castellano, negli edifici annessi al mulino "di sopra" di Porta Cartara (fig. 1), luogo di produzione più antico ed importante della città, la cui esistenza è accertata sin dal XII secolo²; nel 1808 la proprietà di tali opifici spetta alla Camera apostolica, che dal 1792 li ha concessi in enfiteusi all'intraprendente famiglia Merli, residente in Ascoli già dal XV secolo³.

I restanti rami manifatturieri sono situati all'interno della cinta muraria della città: in particolare, la vetreria dei fratelli Benignetti (rilevata intorno al 1910 da

¹ Archivio di Stato di Ascoli Piceno (d'ora in poi ASAP), *Vice-prefettura del Tronto*, 1808, b. «Corrispondenze tra il podestà, il sindaco e il vice-prefetto».

² Eustacchi *et al.* 1997, p. 121: «Le prime notizie ufficiali che attestano l'esistenza di mulini sul Castellano, risalgono al dicembre 1104».

³ Di Bello 1987, pp. 174, 188, nota 2.

Emidio Silvestri)⁴ e la cereria di Tommaso Liverotti, le quali tengono occupati rispettivamente tredici e tre lavoratori, danno il nome anche alle vie su cui si affacciano i fabbricati che le ospitano⁵; la fabbrica di maioliche, appartenente al Monastero degli Olivetani di Sant'Angelo Magno, è collocata in una casupola nell'orto stesso del convento e risulta affittata a Giacomo Cappelli (cui nel 1810 subentra uno dei cinque impiegati, Giorgio Paci)⁶. In un prospetto sugli opifici esistenti nella città di Ascoli nel periodo 1808-1815⁷, alle manifatture già citate se ne aggiungono due: una fabbrica di cappelli di Giuseppe Poliziani, con tre operai, ed una conceria di pelli di Ridolfo Anastasj che ha due soli dipendenti. Va inoltre menzionato il mulino "di sotto"⁸ (fig. 2), a quattro macine, posto sulla riva sinistra del torrente Castellano, poco a valle del ponte Maggiore, e ceduto anch'esso in enfiteusi dalla Camera apostolica ai Merli nel 1792⁹.

Nei primi anni dell'Ottocento, dunque, gli unici opifici cittadini dotati di macchine, comunque rudimentali, sono i due sul Castellano, i quali utilizzano l'acqua come fonte energetica per muovere i congegni. Il motivo per cui il Tronto, fiume che assieme al suo affluente cinge la città, sulle sue rive non registra la presenza di fabbriche animate da forza idraulica, risiede nella conformazione dell'alveo, troppo incassato tra sponde scoscese che mal si prestano al collocamento di tali primitive industrie; non a caso, nel 1847, anche il grande opificio della concia di pellami (fig. 3) è innalzato, ad opera di mercanti per la maggior parte israeliti, sulla riva sinistra del Castellano, all'incirca a metà del tratto di corso che separa i due mulini e precisamente nei pressi della Porta Tornasacco. Tutte le altre attività censite sono essenzialmente delle manifatture accentrate che vengono insediate in edifici già esistenti all'interno del tessuto urbano.

In seguito alla restaurazione dell'autorità pontificia nel Piceno, avvenuta nel 1815 con la conseguente separazione della provincia di Fermo nelle due delegazioni

⁴ Il dato si ricava mettendo a confronto lo «Stato delle principali fabbriche esistenti nel Comune di Ascoli» (ASAP, *Vice-prefettura del Tronto*, 1808, b. «Corrispondenze tra il podestà, il sindaco e il vice-prefetto»), e il «Prospetto delle fabbriche, ed opifici esistenti nella Città di Ascoli» (ASAP, *Archivio Storico del Comune di Ascoli Piceno* (d'ora in poi ASCA), 1808-1815, b. 18, fasc. 6).

⁵ ASAP, ASCA, II versamento, scaffale 47, b. 6, fasc. 3/1, «Relazione della Commissione incaricata dal Sindaco di Ascoli Piceno di proporre modificazioni ai nomi delle vie e delle piazze della Città». Vicolo (poi rua) della Vetriera è così chiamata in ragione «di un'antica industria cessata solo da pochi anni»; la denominazione attuale è via della Vetriera, e si tratta della prima traversa a sinistra per chi si immette in via Pretoriana da piazza Roma. Via della Cereria è invece l'attuale via S. Giuliano, traversa di corso Mazzini che fiancheggia palazzo Sacconi.

⁶ Gagliardi 1992, pp. 29-35. Probabile causa del cambio di titolarità risiede nel fatto che nel 1810 il governo del primo regno d'Italia procede alla soppressione dei conventi e dei monasteri, indemanando i loro beni: i monaci perdono la proprietà della fabbrica e Cappelli si ritira; nella gestione subentra Giorgio Paci, i cui figli nel 1812 trasferiscono l'attività in via Betuzia (oggi via Tito Betuzio Barro).

⁷ ASAP, ASCA, 1808-1815, b. 18 «Commercio», fasc. 6.

⁸ ASAP, *Catasti*, Urbano Ascoli 1817, reg. 448. Il mulino è censito tra le proprietà di Merli Francesca e Merli Camillo.

⁹ Di Bello 1987, p. 174.

apostoliche di Fermo ed Ascoli, nel 1824 un'altra inchiesta è indetta allo scopo di accertare le condizioni economiche del territorio¹⁰. Rispetto alla situazione precedente, nel «Prospetto delle Fabbriche, Opificj e Manifatture esistenti nella Città di Ascoli»¹¹, vistato dal gonfaloniere, è da segnalare in particolare la comparsa di: un'altra cereria, appartenente ai fratelli Michele e Francesco Marcatili e avente sei operai, posta in un orto adiacente la vetreria Silvestri e prospiciente piazza Montanara¹²; una fabbrica di chioderie dei soci Nicola Voltolini di Trento ed Emidio Silvestri (già impegnato nella produzione vetraria), organizzata sul modello di una manifattura semiaccentrata con un fabbro centrale che pianifica il lavoro e settanta lavoranti sparsi in città; una fabbrica di panni di Francesco De Angelis, con quindici tessitori e diciassette filatrici. Attività produttiva nuova per Ascoli è la raffinazione del cremore di tartaro, che avviene in due fabbriche aventi complessivamente sette occupati e consiste nel ricavare dalla feccia del vino e dal tartaro di botte una sostanza usata prevalentemente come colorante per i tessuti¹³.

A partire dagli anni '20 del XIX secolo, la diffusione fra i possidenti locali dell'opera di Vincenzo Dandolo, *L'arte di governare i bachi da seta*¹⁴, spinge alcuni esponenti delle famiglie benestanti ascolane a formare allevamenti di bachi e ad impiantare piccole filande per la trattura del filo dal bozzolo. Quest'ultimo è un guscio realizzato dal baco mediante la secrezione di un unico filo sottilissimo della lunghezza di qualche centinaio di metri: per poterlo dipanare, occorre uccidere con il calore la crisalide al suo interno prima che si trasformi in farfalla, poiché l'uscita dal bozzolo danneggerebbe irrimediabilmente il filo; al termine di tale operazione si uniscono diversi fili, provenienti da bozzoli immersi in acqua calda, in modo da formarne uno solo di spessore maggiore.

Di numero non precisato nel 1824¹⁵, le filande sono sei nel 1853¹⁶ e anche nel 1861¹⁷; la loro rapida diffusione diviene preoccupante poiché il 22 giugno

¹⁰ Libetti 1988, pp. 106, 115, nota 3: l'inchiesta pontificia del 1824 «nasce con lo scopo specifico di costituire una 'commissione lavori' per la compilazione delle nuove tariffe doganali, visto l'elevato deficit commerciale e il diffuso fenomeno del contrabbando lungo il litorale adriatico».

¹¹ ASAP, *Archivio della Delegazione Apostolica* (d'ora in poi *Del. Ap.*), 1825, b. 2 «Commercio», fasc. 2 «Privative sulla fabbricazione dei generi di commercio».

¹² Successivamente piazza Roma.

¹³ I proprietari delle due fabbriche di cremore di tartaro sono Ignazio Nardinocchi di Ascoli e Nicolò Romantini di Ancarani. «Ad eccezione di piccolissima parte che ne rimane nello Stato per uso di medicinali, il Cremore di Tartaro si vende all'estero, asserendosi che la maggior parte si consuma in Inghilterra e nel Nord per le tinte, e per bevande acidule e rinfrescanti.»

¹⁴ Mariotti 1923, p. 18; Di Bello 2000, p. 68.

¹⁵ Nel «Prospetto delle Fabbriche, Opificj e Manifatture esistenti nella Città di Ascoli» contenuto in ASAP, *Del. Ap.*, 1825, b. 2, le filande non sono censite; nel censimento industriale del 1824 contenuto in ASR, *Direzione generale della statistica*, b. 25, e riportato in Gagliardi *et al.* 2001, si contano sette filande presenti ad Ascoli: quella con il maggior numero di operaie, 57, appartiene a Michele Marcatili, mentre le altre sono di Biagio Emidio Antinori, Giuseppe De Angelis, Serafino Formica, Luigi Marini, Filippo Massei e Antonio Pallotta.

¹⁶ ASAP, ASCA, 1853, b. 6, fasc. 1: i proprietari delle sei filande sono Emidio De Angelis, Michele Marcatili, Eredi Natali, Emidio Pallotta, Aurelio Raggi, Giovanni Tranquilli.

¹⁷ ASAP, *Archivio della Prefettura di Ascoli Piceno* [d'ora in poi APAP], 1863, b. 10

1844 il delegato di Ascoli emana un provvedimento tendente a regolamentare la collocazione di esse all'interno della città: i proprietari sono invitati a scegliere luoghi appartati o posti al di fuori delle mura, mentre, laddove stabiliscano l'attività nelle case urbane, hanno l'ordine di posizionarle nelle stanze più alte e ventilate, permettendo così alle correnti d'aria di allontanare gli odori sgradevoli causati dalla decomposizione delle sostanze animali¹⁸. Inizialmente la filanda più importante e l'unica con macchina a vapore è quella della famiglia Marcatili¹⁹, situata accanto all'orto adibito a cereria dei medesimi proprietari²⁰. Delle altre filande censite tra il 1853 ed il 1861 sono da ricordare: quella di Giovanni Tranquilli, posta in cima a via Pretoriana, all'angolo con via Betuzia²¹; quella di Antonio Silvestri, la quale nel 1876 risulta collocata in una grande casa sul lato ovest di piazza Arringo²²; quella dei Sacconi Natali, insediata nel celebre palazzo di famiglia, sul Corso²³, che con i suoi annessi ospiterà attività legate alla produzione del baco da seta fino addirittura al 1969²⁴. I nomi citati sono di fatto quelli delle famiglie che più si distinguono, nel corso di tutto l'Ottocento e almeno fino agli anni '30 del '900, nell'attuazione di ripetute, e spesso congiunte, iniziative imprenditoriali.

Va evidenziato che gli edifici ed i terreni a sud-est di piazza Montanara costituiscono già dalla prima metà del XIX secolo un polo produttivo ben delineato, per la presenza di fabbriche di vetri e di cera e di una filanda, tutte annesse alle abitazioni dei rispettivi proprietari, i Silvestri ed i Marcatili, secondo il modello ricorrente e ancora attuale della casa-fabbrica; a queste attività si aggiunge, nella seconda metà del secolo, una bigattiera collocata al primo piano dell'edificio della vetreria, mentre nei primi anni del '900 il palazzetto costruito in luogo della cereria ospiterà uno stabilimento bacologico.

Laddove si scelgono, come luoghi destinati alla produzione, siti della città che rivestono particolare importanza per la posizione o per la presenza di monumentalità, sorgono questioni legate all'ornato pubblico o al rapporto da instaurarsi tra la nuova costruzione e la preesistente. È il caso di due opifici sorti all'incirca alla metà del secolo: una coppia di fabbriche di gesso tra il 1852 ed il 1854, e l'officina del gas a partire dal 1865. Le prime sono erette dal pievano Luigi Crocetti ai lati della testa orientale del ponte Maggiore e appaiono

«governo», fasc. 8. I proprietari delle sei filande sono Emidio Albanesi, Giovan Battista Marcatili, Francesco Sacconi Natali, Baldassarre Saladini, Antonio Silvestri, Giovanni Tranquilli.

¹⁸ La notizia è riportata in Libetti 1986-1987.

¹⁹ Di Bello 2000, p. 68.

²⁰ Cfr. le proprietà di Marcatili Luigi in ASAP, *Catasti*, Urbano catasto e catastino – Ascoli, reg. 707: la “Filandra di Seta” ha mappale n°1081, la “Fabbrica di Cereria” n°1082 e n°1083.

²¹ Cfr. la particella n°1299/2, sita in via Betuzia (oggi via Tito Betuzio Barro), in ASAP, *Catasti*, Sommarione, 1876, reg. 749.

²² Cfr. la particella n°1100/2, sita in piazza Arringo, in ASAP, *Catasti*, Sommarione, 1876, reg. 749.

²³ Cfr. la particella n°1593/2, sita sul Corso, in ASAP, *Catasti*, Sommarione, 1876, reg. 749.

²⁴ Capponi, Laganà 2004.

come due identiche case di tre piani, valorizzate nei prospetti da bugne che caratterizzano la parte basamentale, gli spigoli, ed i contorni delle aperture: la loro costruzione è approvata dalle autorità competenti poiché con esse, oltre a fornire nuove opportunità di lavoro, si contribuisce ad abbellire l'ingresso alla città grazie ad una disposizione rigorosamente simmetrica e ad un'impostazione formale che non denota la destinazione produttiva. Lo stabilimento del gas è insediato nell'area di San Pietro in Castello (fig. 4), dominata nel mezzo dalla omonima chiesa romanica: un primo progetto prevede il riuso di tale edificio mediante demolizione e conseguente ampliamento della parte absidale, tuttavia con il secondo, definitivo, il tempio è preservato dall'occupazione, e le attrezzature necessarie all'erogazione del servizio sono poste in una schiera di fabbricati realizzati a nord di esso e aventi stile conforme alla sua facciata, come espressamente richiesto dai funzionari del Comune preposti alla valutazione dell'intervento: ciò comporta l'inserimento di aperture ad arco a tutto sesto, riecheggianti il portale della chiesa, nei prospetti rivolti verso il piazzale interno.

Il 30 dicembre 1861 il prefetto Campi, nel suo «Rapporto sull'industria manifatturiera della Provincia di Ascoli», afferma che

Attualmente, d'industrie che possono meritare l'attenzione dello Statista non havene in questa Provincia che la Trattura della Seta e le fabbriche di Cremor di Tartaro, le quali mettono in commercio una rilevante quantità di prodotti; le altre o sono tuttora nell'infanzia, oppure sono sì scarsamente ristrette di mezzi e povere d'importanza da non poter essere degnamente comprese in una Statistica industriale propriamente detta²⁵.

Dalla relazione risulta quindi che l'industria serica ad Ascoli è limitata alla sola trattura; la torcitura e la tessitura, fasi successive in cui mediante torsione si dà robustezza al filo e poi lo si dispone con altri sul telaio in modo da ricavare un panno dall'intreccio tra la trama e l'ordito, non trovano sviluppo. Tuttavia, all'inizio degli anni '60, una circostanza negativa, abilmente superata e sfruttata grazie all'ingegno di un giovane studioso ed imprenditore ascolano, determina uno spostamento del processo produttivo ancora più a monte, cioè verso la produzione del seme bachi²⁶, modificando radicalmente ed in maniera positiva il volto dell'economia cittadina negli anni a venire.

Nel 1860, infatti, anche nell'ascolano comincia a diffondersi la pebrina, malattia epidemica del baco da seta, così chiamata per la comparsa di macchie scure simili a granelli di pepe sull'epidermide degli insetti: l'attività delle bigattiere in cui si allevano i bachi, così come quella delle filande, che lavorano solo in estate, subisce un graduale ridimensionamento causando una diminuzione nella produzione serica. In questo frangente emerge la figura di

²⁵ ASAP, APAP, 1863, b. 10 «Governo», fasc. 8. Il «Rapporto sull'industria manifatturiera della Provincia di Ascoli» del prefetto Campi è anche riportato come allegato n°3 in Di Bello 2000.

²⁶ Seme bachi è il nome comunemente usato per indicare le uova dei bachi da seta.

Giovanni Tranquilli²⁷, figlio di Antonio avvocato della famiglia Silvestri e tra gli iniziatori della bachicoltura e sericoltura ad Ascoli; laureatosi in scienze naturali all'Università di Pisa²⁸, dopo la morte del padre egli trova valido soccorso in Antonio Silvestri, il quale assume la direzione della filanda paterna ed inizia con lui dal 1853 l'industria della confezione del seme bachi. Questa, che conosce subito grande successo, si interrompe appunto nel 1860 per il manifestarsi del morbo del bombice del gelso²⁹: negli anni seguenti Tranquilli fa valere i propri studi scientifici e dal 1869-70 riesce ad applicare nei suoi allevamenti, primo in Italia assieme al milanese Susani, il metodo della riproduzione cellulare del seme bachi suggerito da Louis Pasteur nel saggio *Études sur la maladie des vers à soie*: esso consiste nel collocare le diverse coppie di farfalle all'interno di sacchetti cellulari distinti in cui le femmine depongono le uova, e nel procedere poi isolatamente all'esame microscopico delle farfalle avendo cura di mettere da parte le sementi di quelle che risultano immuni dai corpuscoli del contagio.

L'adozione di questi accorgimenti comporta un esito felice ed immediato. Tranquilli, insieme a Guido e Ugo Silvestri, figli del defunto Antonio, provvede subito all'impianto e sviluppo di un complesso di bigattiere a Faiano (fig.5), contrada a nord di Ascoli, in cui mette in pratica quei sistemi di organizzazione e tenuta razionale degli allevamenti del baco da seta di cui è venuto a conoscenza nel corso di un viaggio tenuto in Istria: la scelta di una località isolata rappresenta già un requisito fondamentale per tentare di contrastare la propagazione della malattia; egli stesso fornisce negli anni a seguire un contributo originale all'argomento, mediante l'invenzione della trabaccola³⁰, l'esecuzione a scopo didattico ed illustrativo di plastici dei propri allevamenti (fig.6) nonché di modelli in legno delle tipologie di bigattiere utilizzate, infine la pubblicazione di saggi³¹.

Il successo ottenuto da Tranquilli sollecita una serie di iniziative analoghe nel medesimo campo: si distingue particolarmente Erasmo Mari, segretario del Comizio agrario del circondario di Ascoli Piceno, il quale nel 1872, ottenuta dal Ministero di agricoltura, industria e commercio la direzione del regio

²⁷ È lo stesso Giovanni Tranquilli a spiegare il suo avvicinamento al campo della bachicoltura con il manoscritto *Come divenni bacologo*, conservato nella Biblioteca comunale «G. Gabrielli» di Ascoli Piceno (d'ora in poi BCAP), *Mariotti*, Manoscritti vari sullo studio della bacologia. Il manoscritto è anche riportato come allegato n°5 in Di Bello 2000. Notizie sulla famiglia Tranquilli si trovano anche in Mariotti 1923.

²⁸ È il celebre scienziato ascolano Antonio Orsini che fa compiere a proprie spese studi scientifici al nipote Giovanni Tranquilli.

²⁹ Il baco da seta è la larva dell'insetto *Bombyx Mori* (bombice del gelso) così chiamato perché si nutre esclusivamente delle foglie di gelso; prima di raggiungere lo stadio adulto di farfalla, esso subisce numerose trasformazioni (metamorfosi) attraverso un complesso ciclo vitale.

³⁰ Si tratta di una cassa smontabile in legno, con copertura a una o due falde, concepita per l'allevamento del baco maturo: se realizzata in proporzioni più grandi ed in muratura, essa può divenire una vera e propria bigattiera, come si verifica nel complesso di Faiano; tale invenzione è raffigurata e descritta nel saggio Tranquilli 1910.

³¹ Tranquilli 1907 e 1910.

osservatorio bacologico di Ascoli istituito nel medesimo anno, è il secondo bachicoltore a poter disporre di un microscopio per la selezione del seme³²; nel 1882 egli realizza il proprio grande stabilimento³³ (fig. 7) all'interno delle mura castellane, in un orto di sua proprietà posto a sud-est della città, accanto alla chiesa di San Vittore: i fabbricati che lo compongono si caratterizzano, come nel caso delle bigattiere di Faiano, per la presenza di numerose finestrate disposte in maniera regolare sui muri perimetrali, necessarie alla corretta aerazione ed illuminazione dei locali.

Ben presto la fama delle ditte ascolane specializzate nella confezione del seme bachi cresce in tutta Italia e si protrae fino alla fine degli anni '30 del '900. Numerosi stabilimenti vengono insediati, all'interno della città o nelle immediate vicinanze, in case riadattate all'uso oppure in nuovi edifici appositamente costruiti: basti scorrere le pagine dei registri catastali della città di Ascoli denominati Sommarioni, risalenti al 1876-77 e al 1887³⁴, per imbattersi di frequente in particelle descritte come casa (o porzioni di casa, o casa con locali) "ad uso stabilimento bacologico", "ad uso bigattiera", "per confezionamento seme bachi"; tra le nuove costruzioni si segnalano invece, dalla fine degli anni '80, lo stabilimento bacologico Panzini, realizzato nell'allora deserta zona del Pennile di Sotto, e quello dei fratelli Luciani, eretto nei pressi dei giardini pubblici di corso Vittorio Emanuele: entrambi mostrano la caratterizzazione formale tipica di un palazzo, non denunciando la presenza al loro interno di attività manifatturiere, se non mediante l'insegna posta nella facciata principale.

Nel primo trentennio post-unitario, non si registra un parallelo sviluppo degli altri settori produttivi dell'economia cittadina: costituiscono un'eccezione gli interventi per il potenziamento e l'accrescimento dei tre opifici esistenti sulle sponde del torrente Castellano, attuati per volontà delle più intraprendenti famiglie ascolane: i Merli (divenuti proprietari assoluti dei due mulini nel 1862)³⁵, i Silvestri (già soci di Tranquilli nell'industria bacologica) e Michele Marcatili³⁶.

Tra il 1875 ed il 1885 Luigi Merli attua un vero e proprio rivoluzionamento del mulino "di sotto" mediante la costruzione di nuovi fabbricati ed il miglioramento tecnologico degli impianti: il complesso si ingrandisce notevolmente e va ad ospitare, oltre all'attività di molitura dei cereali e di produzione dell'olio d'oliva, anche la fabbricazione della pasta alimentare e del

³² Di Bello 2000.

³³ All'Esposizione nazionale di Torino del 1898, è premiato con il grande diploma d'onore per essere «il primo Istituto ed il più importante stabilimento bacologico d'Italia».

³⁴ ASAP, *Catasti*, Sommarione, 1876, reg. 749; Sommarione, 1877, reg. 748 «Ascoli Piceno vol. 2°, Esterno»; Sommarione, 1887, reg. 750.

³⁵ Di Bello 1987, p. 175. I mulini "di sotto" e "di sopra" sono affrancati dalla concessione enfiteutica dopo l'unità d'Italia per effetto della confisca dei beni ecclesiastici.

³⁶ È il nipote omonimo del fondatore della cereria di piazza Montanara.

pane, ottenuta con macchinari moderni che ricevono forza motrice, tra l'altro, da una turbina e da un rotone idraulici; viene quindi eseguito un progetto di integrazione verticale tra settori produttivi affini, nonché di collegamento fisico tra edifici che accolgono i vari reparti della lavorazione. Dal 1917 lo stabilimento sarà gestito dalla Società Anonima Molini e Pastifici e agirà fino al 1975, conoscendo un buon successo commerciale anche fuori città.

Intorno al 1877 anche il complesso del mulino “di sopra” è interessato da modifiche che lo rendono idoneo alla lavorazione della carta a ciclo continuo, novità introdotta dalla Società della macchina senza fine, gestita da Enrico Merli e Luciano Luciani. Tale iniziativa però non ha una buona riuscita e, dopo poco tempo, i Merli abbandonano anche la conduzione dello stabilimento preesistente affidandolo alla famiglia Galanti, la quale proseguirà l'attività fino a tutto il primo ventennio del XX secolo.

Luigi Merli si rende protagonista anche dei lavori di ampliamento dell'opificio della concia di pelli: cessata tale attività intorno al 1860, egli nel 1878 acquista l'edificio salvo poi rivenderlo nel 1880, dopo l'esecuzione di rilevanti interventi, alla società formata da Ugo e Guido Silvestri, figli di Antonio, e da Michele Marcatili per la fabbricazione di cristalli. Merli fa costruire un secondo fabbricato, a ovest di quello già esistente, per destinarlo a roteria, ed inoltre fa scavare un canale di derivazione dell'acqua al fine di muovere un rotone idraulico in legno collegato a circa cento torni: in tal modo l'industria vetraria della famiglia Silvestri, attiva fin dagli anni '10 dell'Ottocento nell'edificio di vicolo della Vetriera adiacente la loro abitazione, viene trasferita in locali più attrezzati e consoni ai progetti di espansione della ditta. In realtà, l'azienda chiude nel 1885 ma l'opificio, secondo una prassi consueta per tale categoria di immobili e particolarmente ricorrente in questo caso, continua a riciclarsi mutando nuovamente destinazione produttiva: così, dal 1902 accoglierà un'officina idroelettrica, una segheria elettrica ed una fabbrica di ghiaccio di proprietà degli stessi Silvestri³⁷, mentre dal 1941 diventerà sede dello stabilimento bacologico Tartufoli³⁸, con filanda a vapore.

La conferma che ad Ascoli, almeno fino al 1878, i principali luoghi della produzione coincidono ancora con i tre siti industriali sul torrente Castellano si ha da una lettera spedita il 12 marzo 1878 dal presidente della Camera di commercio ed arti di Ascoli Piceno, Giovanni Tranquilli, al prefetto, in cui si legge:

Gli opifici esistenti in questo Distretto Camerale nei quali gli operaj superano il numero di dieci sono i seguenti:

1° Fabbrica di cristalleria con roteria della Ditta Silvestri e Marcatili in Ascoli Piceno, con

³⁷ I fratelli Ugo e Guido Silvestri rilevano interamente fabbricati e attrezzature nel 1888.

³⁸ Amor Tartufoli, proprietario dello stabilimento, è colui che nel 1951, in qualità di parlamentare, presenta la proposta per l'estensione della Cassa per il Mezzogiorno fino alla valle del Tronto.

60 operai al giorno durante il tempo della lavorazione;
 2° Cartiera a tinelli dei Signori Enrico e Francesco Merli in Ascoli Piceno con n°24 operai;
 3° Altra Cartiera a macchina dei Signori Luciani e C. in Ascoli Piceno con n°16 operai;
 4° Fabbrica di paste a macchina con motore idraulico del Sig. Cav. Luigi Merli pure in Ascoli Piceno con n°14 operai³⁹.

Giulio Gabrielli, nella sua *Ascoli Piceno nel 1882. Guida della città e dintorni*, è del parere che:

Utilizzando la forza motrice de' suoi fiumi le industrie ascolane potranno raggiungere nell'avvenire facile e lucroso sviluppo. Oggi gli stabilimenti industriali riduconsi ad una Fabbrica di cristalli Silvestri-Marcatali, alla Cartiera Merli, alla Fabbrica di pasta ad uso Genova del cav. Merli, alla Fabbrica Cremor di Tartaro, ai lavori in travertino, alla Fluitazione sul Castellano, ma soprattutto e su vasta scala, alla Preparazione semente bachi a bozzolo giallo, nella quale è impiegato un ragguardevole numero di operai⁴⁰.

In complesso quindi, il trentennio 1861-1892 vede un sostanziale ristagno delle attività propriamente industriali: la stessa specializzazione nella confezione del seme bachi appare ancora il prolungamento di un'attività agricola, sebbene estremamente perfezionata, piuttosto che un'attività manifatturiera vera e propria. La statistica industriale indetta nel 1892 dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, rileva comunque che nella provincia si trovano

39 stabilimenti per la produzione del seme bachi col sistema cellulare. Di questi stabilimenti 30 si trovano nel comune di Ascoli Piceno e i rimanenti sono sparsi fra 8 comuni della provincia.

Tra gli stabilimenti più importanti del comune di Ascoli Piceno ricorderemo i seguenti: *Tranquilli Giovanni, Mari Erasmo, Ambrosi-Sacconi eredi di Francesco, Panzini Ugolino, Rittatore Giacomo, Luciani Fratelli, Frigerio Luigi, Peslauser Giuseppe, Marini Giov. Battista, Fornari Fratelli, Giovanozzi Filippo, e Imberti Giov. Battista.* [...]

Si calcola che in questa industria siano occupati oltre a 1400 operai (per la massima parte femmine adulte) all'epoca dello sfarfallamento e che questo numero si riduca alla metà circa all'epoca della selezione del seme⁴¹.

³⁹ ASAP, APAP, 1878, cat. VII, fasc. 15 «Notizie sugli opifici».

⁴⁰ Gabrielli 1882, p. 17.

⁴¹ Ministero di Agricoltura Industria e Commercio 1892, pp. 37-38. Oltre agli stabilimenti bacologici, nel fascicolo sono censite, nell'ordine, le seguenti attività produttive presenti nel comune di Ascoli: officina meccanica presso l'educatorio Principe di Napoli, officina meccanica di Vincenzo Ceci, officina del gas, fornaci (21, di cui 18 attive), fabbrica di fuochi artificiali, fabbriche di paste da minestra (4, di cui la più importante è della ditta Merli Eredi), frantoi (13), fabbriche di liquori (3), lavorazione di tessuti presso il conservatorio Regina Margherita, opificio per tintura e imbiancamento di filati e tessuti, fabbriche di cordami (6), fabbrica di cappelli, conceria di pelli, fabbrica di scarpe e pantofole presso l'educatorio Principe di Napoli, cartiera di Venanzio Galanti, stabilimenti tipografici (3, dei Fratelli Cesari, di Giuseppe Valenti presso l'educatorio Principe di Napoli, di Luigi Cardì), fabbrica di mobili presso l'educatorio Principe di Napoli, fabbrica di carrozze e veicoli (2, dei fratelli Cicconi e dei fratelli Mancini), fabbriche di botti, barili e tini (9), fabbrica di fiori artificiali, fabbrica di cappelli di paglia presso l'educatorio Principe di Napoli,

La presenza di tanti bachicoltori nel centro di Ascoli, motivata anche dalle direttive dettate da Pasteur, per il quale è preferibile disporre gli allevamenti dei bachi in più vani di piccole dimensioni al fine di evitare un eventuale contagio globale del seme da parte della pebrina, fa sì che numerosi inquilini di case e palazzi vengano sfrattati per la volontà dei proprietari di riconvertire i locali in bigattiere; sarà anche per risolvere questo problema della casa che, nel 1905, la Cassa di Risparmio di Ascoli sovvenzionerà la fondazione della Società edificatrice di case popolari⁴².

2. *Industrie, stabilimenti, fabbriche: vecchi e nuovi settori produttivi fra 1893 e 1940*

A partire dall'ultimo decennio dell'Ottocento, nuove zone all'esterno della cinta muraria cittadina iniziano ad essere interessate dall'insediamento di attività produttive: un primo caso è quello dell'area di Campo Parignano che dal 1889, essendo pressoché ineditata⁴³, viene presa in considerazione per localizzarvi il nuovo mattatoio pubblico (fig. 8). All'epoca la struttura è sistemata in alcuni fabbricati adiacenti la chiesa di Santa Maria Intervineas e difatti, tra i progetti vagliati dall'Amministrazione comunale, vi è quello che prevede di ampliarla mediante l'occupazione del tempio cristiano: anche qui, come nel precedente caso dell'officina del gas in San Pietro in Castello, sorgono problemi legati alla conservazione del monumento, i quali alla lunga fanno desistere dal proposito. Così nel 1893 si decide di costruire il nuovo mattatoio in un'area di proprietà comunale accanto al campo di Marte, sebbene permangano delle riserve relative soprattutto alla difficile accessibilità della zona che è collegata alla città dal solo ponte di Sant'Antonio; per la sua progettazione, Enrico Cesari, ingegnere capo dell'ufficio tecnico comunale⁴⁴, si ispira espressamente ai mattatoi di Monaco di Baviera e Roma, considerati quali modelli del genere. Con quest'ultimo, progettato da Gioacchino Ersoch e realizzato al Testaccio nel 1888, si hanno in comune quegli stessi criteri razionali, inerenti le esigenze produttive ed igieniche,

fabbriche di panieri in vimini (2). L'educatorio maschile Principe di Napoli è alloggiato presso il convento annesso alla chiesa romanica di S. Antonio Abate (successivamente dedicata ai SS. Pietro e Paolo) in Campo Parignano.

⁴² La considerazione è stata espressa dallo storico ascolano Giannino Gagliardi in una conferenza sulla bachicoltura, tenuta al Rotary Club di Ascoli Piceno il 7 settembre 1999 e riportata per iscritto all'indirizzo internet <<http://www.rotaryascolipiceno.it/conferenze.htm>>, 15.12.2013.

⁴³ In realtà nella zona est di Campo Parignano, nei pressi della confluenza tra il Tronto ed il Chiaro, è presente la chiesa romanica di S. Antonio Abate (successivamente dedicata ai SS. Pietro e Paolo), con annesso convento in cui è alloggiato l'educatorio maschile Principe di Napoli: i ragazzi accolti vi svolgono delle lavorazioni (vedi nota 40).

⁴⁴ Gabrielli 1948, pp. 99-102. Enrico Cesari, laureatosi ingegnere al Politecnico di Milano, nel 1909 progetta anche il ponte Nuovo che collega la città alla zona di Campo Parignano.

che portano a trasferire un servizio, già esistente, in un'area completamente libera, e a riunire insieme in un unico stabilimento, ma in padiglioni autonomi, una serie di diverse attività relative alla macellazione del bestiame; ulteriori analogie riguardano la connotazione formale dei prospetti, scanditi da finestre a lunetta, e l'utilizzo di elementi costruttivi nuovi, come le colonnine in ferro all'interno di alcuni ambienti.

Nella progressiva urbanizzazione della zona di Campo Parignano gioca un ruolo fondamentale la figura di Giuseppe Maria Matricardi, nella duplice veste di costruttore ed imprenditore: superati gli esami per esercitare la professione di ingegnere civile, egli attua in quest'area il piano regolatore del 1905, mediante la costruzione di un primo nucleo di case popolari (1908), e del ponte Nuovo nonché del viale in prosecuzione di esso (1910). Ma Matricardi si distingue anche per le iniziative volte ad impiantare nuove attività produttive nel medesimo quartiere. Nel 1921 egli edifica, in un terreno di sua proprietà a nord del mattatoio, uno stabilimento per la produzione di maioliche artistiche (fig. 9), tentando in tal modo di far rivivere la tradizione ceramica ad Ascoli dopo la chiusura della fabbrica dei Paci, avvenuta nel 1856⁴⁵; la scelta di decorare la facciata dell'opificio con piastrelle maiolicate realizzate nel medesimo (fig. 10), oltre ad avere valenza pubblicitaria, costituisce una tendenza artistica che distingue anche le architetture di villini e case di villeggiatura sorte nello stesso periodo in città e sul litorale piceno. L'azienda esporta i propri prodotti addirittura in America, ma la crisi economica del 1929 e la conseguente fase di recessione fanno sì che nel 1935 si arrivi alla sua chiusura: fino al 1939 locali ed attrezzi sono concessi in affitto ad alcuni dipendenti, i quali successivamente proseguiranno l'attività in un altro edificio, posto nel quartiere San Giacomo, fondando la Fabbrica delle Maioliche Artistiche Ascolane, poi F.A.M.A.⁴⁶, che opererà fino al 1977.

La presenza di attività produttive a Campo Parignano non si esaurisce tuttavia con la fabbrica delle maioliche: è lo stesso Matricardi che, al manifestarsi in questa dei primi segnali di crisi, si adopera con il socio Attilio Angelini al fine di rilanciare un'ulteriore tradizione ascolana: quella della lavorazione del travertino locale, ora effettuata con mezzi meccanici⁴⁷; egli costruisce il relativo cantiere a nord dello stabilimento delle ceramiche, portando così a tre gli opifici sul lato ovest del viale sorto in prosecuzione del ponte. Sempre intorno al 1930, in un'area a est del medesimo viale, Matricardi realizza, per conto della ditta Catenacci, uno stabilimento bacologico considerato in quel periodo, con la sua

⁴⁵ Gagliardi 1993, pp. 27-30.

⁴⁶ F.A.M.A. sta per Fabbrica Ascolana Maioliche Artistiche.

⁴⁷ Peroli s.d., p. 43: «Ci è caro anche ricordare la perfetta ed accurata organizzazione del lavoro nelle cave e nel Cantiere di Borgo Vittorio Veneto, appositamente costruito sulla sponda del Tronto con un attrezzamento veramente perfetto di macchinario e di moderni strumenti per il raffinamento della materia prima.» Nei cantieri della ditta sono ininterrottamente occupati duecento operai specializzati.

estensione ed i suoi mille dipendenti, il più grande d'Europa⁴⁸: il complesso sarà abbattuto nel 1959 per l'edificazione di nuovi insediamenti abitativi, e alla sua demolizione seguirà quella del mattatoio, la cui presenza all'interno di un quartiere ormai urbanizzato e popolato non è più ritenuta conforme al regolamento igienico-sanitario che vuole tale struttura lontana dai centri abitati.

Altra zona all'esterno della città storica che, dai primi anni del '900, diventa sede di industrie è quella nei pressi della stazione ferroviaria: proprio la presenza strategica di tale infrastruttura, inaugurata il 1° maggio 1886, determina la decisione, da parte di Silvio Meletti e della Società Industriale Italiana⁴⁹, di localizzare nelle sue adiacenze rispettivamente gli stabilimenti per la produzione dell'Anisetta Meletti e per la fabbricazione del carburo di calcio.

Silvio Meletti, il cui padre Antonio è l'amministratore dei beni di casa Silvestri, emerge nel campo della distillazione dei liquori negli anni '70 dell'Ottocento, quando riesce a portare a caratteristiche industriali la produzione casalinga di un liquore d'anice che la madre distilla con mezzi rudimentali; il nome di Anisetta Meletti è coniato nel 1870 e già alla fine del decennio arrivano i primi riconoscimenti in esposizioni in Italia e all'estero⁵⁰. La prima distilleria (fig. 11) viene costruita in zona Pennile di Sotto nel 1887 ma, a causa di un periodo di difficoltà attraversato dalla ditta, nel 1896 l'edificio è venduto; superata brillantemente la crisi, il nuovo stabilimento, maggiormente rispondente al successo commerciale e al prestigio acquisito dall'azienda nel corso degli anni, è collocato a partire dal 1909 (e fino al 1985) di fronte alla stazione ferroviaria, dove Silvio rileva la proprietà di una villa preesistente per destinarla, assieme agli altri fabbricati appositamente realizzati intorno ad essa, alla produzione della propria specialità, ancora oggi richiestissima. All'installazione del nuovo opificio si accompagna l'acquisto dell'ex palazzina della Posta e del Telegrafo in piazza del Popolo, la quale viene trasformata in un caffè artistico che diventa l'emblema della ditta e il sontuoso ritrovo di cittadini ascolani nonché di personaggi illustri che si trovano, anche solo di passaggio, in città⁵¹. Numerosi

⁴⁸ Capponi, Laganà 2004.

⁴⁹ La Società Industriale Italiana, costituitasi nel 1905 a Roma e controllata da finanzieri genovesi, viene convinta nello stesso anno ad impiantare una fabbrica di carburo di calcio ad Ascoli dall'ingegnere Venceslao Amici di Acquasanta, autore del progetto per la realizzazione della ferrovia Ascoli-Roma. Con tale industrializzazione indotta si mira a risolvere il problema della disoccupazione che ad Ascoli riguarda esclusivamente gli uomini, poiché le donne sono impegnate nell'attività di confezione del seme bachi.

⁵⁰ Nel 1879 la Meletti ottiene anche l'ambito riconoscimento di azienda fornitrice della Real Casa.

⁵¹ Celani *et al.* 1998, pp. 7, 37, 50. Il compito di trasformare la palazzina della Posta e del Telegrafo in caffè è affidato all'ing. Enrico Cesari e al pittore Pio Nardini; l'inaugurazione ufficiale di quello che diventerà uno dei centocinquanta caffè storici d'Italia avviene il 18 maggio 1907. Il Ministro per i beni culturali, nel decreto del 27 giugno 1981, dichiara: «Il Caffè Meletti riveste eccezionale interesse artistico e storico per la coerenza che lo lega alle strutture in un tutto inscindibile, per l'unitarietà, essendo rimasto, salvo qualche piccola variante, nello stato originario, per l'eleganza delle linee e del decoro che ne fanno un raro documento di stile liberty nella regione

manifesti pubblicitari, realizzati anche da artisti di chiara fama come Marcello Dudovich, contribuiscono a promuovere l'Anisetta Meletti in campo nazionale ed internazionale.

La ferrovia, utile all'azienda Meletti per la spedizione delle proprie confezioni, è altresì necessaria allo stabilimento industriale del carburo di calcio per il trasporto delle merci: soltanto in virtù di ciò e del fatto che i forni hanno bisogno di molta acqua e di alte sponde sui fiumi per gli scarichi delle scorie, tale fabbrica è impiantata nel 1906 in un'area a nord della stazione, compresa tra la linea ferroviaria e la scoscesa riva destra del Tronto. Lo stabilimento sfrutta la calce ottenuta dalle pietre di travertino, materia prima di cui Ascoli è ricca, per ricavare, dalla sua cottura in forni elettrici con il carbone, il carburo di calcio: questo, combinato con acqua, origina il gas acetilene, usato prevalentemente per l'illuminazione; l'energia per il funzionamento dei forni viene inizialmente fornita dall'officina idroelettrica realizzata per contratto dalla ditta dei fratelli Merli a Mozzano, mentre nel 1912 entra in funzione la centrale di Venamartello, presso Acquasanta. Dopo una prima fase critica dovuta proprio a carenze nell'erogazione della corrente, dal 1910, grazie all'intervento dell'ingegnere genovese Giovanni Tofani, lo stabilimento si caratterizza per un continuo accrescimento legato all'introduzione dei processi di lavorazione delle ferroleghie (1915), della calciocianamide⁵² (1915), e infine dei carboni elettrici⁵³ (1918) che sono stati prodotti fino al 2007 dalla SGL Carbon, a fronte della chiusura della fabbrica del carburo e della calciocianamide, avvenuta nel 1967. Analogamente a quanto avviene in Umbria, dove stabilimenti di carburo di calcio sono presenti a Foligno, Terni, Narni, Darfo, Collestatte e Papigno, anche ad Ascoli lo sviluppo di quello che, con i suoi innumerevoli capannoni, diventa il più grande e moderno sito industriale della città (fig. 12) si accompagna, già dagli anni '10 del '900, a vibranti proteste, da parte degli abitanti della zona, contro lo sprigionamento di polveri ritenute nocive per la salute.

Tornando agli inizi del '900, un settore tradizionale che consolida in modo definitivo la sua importanza in campo nazionale è quello della produzione del seme bachi, non a caso nel 1908 ha luogo ad Ascoli il congresso della regia commissione serica, presieduto dal ministro di Stato Luigi Luzzatti⁵⁴; nei primi anni del secolo, mentre parecchi bachicoltori dell'Italia del nord lamentano il persistere di malattie quali la pebrina ed il calcino, la provincia di Ascoli è quasi

marchigiana, e perché luogo preferenziale di incontro socio-culturale che ha rivestito in passato e anche oggi continua a mantenere, tanto da essere soprannominato "il Senato"». Sul Caffè Meletti vedi anche Semproni, Calvelli 2004.

⁵² La calciocianamide è un fertilizzante azotato che si ottiene scaldando, ad altissima temperatura ed in presenza di azoto, il carburo di calcio.

⁵³ Lo stabilimento per la fabbricazione dei carboni elettrici è esercitato dalla S.I.C.E., Società Italiana Carboni Elettrici (in seguito Società Italiana dei Forni Elettrici e dell'Elettrocarbonium), già proprietaria di un'industria analoga a Narni. I terreni per la sua costruzione sono ceduti dai fratelli Merli.

⁵⁴ S. E. *l'On. Luigi Luzzatti e la Commissione d'Inchiesta per le Industrie Seriche* 1908, pp. 1-2.

del tutto immune da epidemie, grazie ai sistemi di allevamento adottati: così, la specializzazione nella selezione delle razze destinate alla riproduzione porta al trasferimento di larga parte degli allevamenti nazionali in una ristretta fascia di territorio avente il suo centro ad Ascoli⁵⁵.

A distinguersi nel settore è sempre Giovanni Tranquilli, ma anche imprenditori venuti da fuori città, come il ravennate Angelo Gallo Tarlazzi: entrambi commissionano ad un professionista la progettazione di una sede rappresentativa per il proprio stabilimento bacologico, da realizzare nel pieno centro storico della città. Il primo incarica della redazione del progetto Giovanni Capponi, formatosi alla scuola privata di disegno dell'ascolano Alessandro Nardoni e assistente di Giuseppe Sacconi nei lavori di restauro del duomo di Ascoli e di altri edifici a Roma⁵⁶: il palazzetto (fig. 13), di due piani fuori terra, da lui ideato è costruito intorno al 1904 sull'area della precedente cereria Marcatili, in piazza Montanara, e si caratterizza per la facciata ispirata a motivi architettonici del Rinascimento italiano, ma anche per la copertura lignea a dente di sega (fig. 14) che ne testimonia l'utilizzo a fini produttivi; l'attività che si svolge al suo interno (fig. 15) è strettamente connessa a quella delle bigattiere di Faiano. Ma Tranquilli, nello stesso periodo, opera in altri campi oltre quello della bachicoltura, così fa ideare allo stesso Capponi⁵⁷ un altro opificio, che viene eretto in contrada Pennile di Sopra circa tre anni dopo: si tratta di una fabbrica di spiriti (o distilleria) con cantina, cui viene data forma di un castello nel quale muri merlati e torri massicce curiosamente convivono con un'alta ciminiera in mattoni (fig. 16); l'edificio, affittato ai fratelli Silvestri dopo la morte del proprietario (1923), è perfettamente rispondente alla funzione per la quale è stato creato, essendo tuttora adibito al medesimo uso.

L'altro importante bachicoltore che intende impiantare il proprio stabilimento nel centro della città, Gallo Tarlazzi, si rivolge all'architetto ascolano Vincenzo Pilotti: costui nel 1912⁵⁸ concepisce un palazzo di sei piani, di stile eclettico, che viene innalzato su via Trieste in coincidenza con i lavori di sventramento per l'apertura di tale strada. Non tardano ad arrivare rallegramenti da parte della commissione edilizia comunale verso chi ha saputo in tal modo valorizzare l'ornato pubblico della città: anche in questo caso infatti l'immobile (fig. 17), i

⁵⁵ Di Bello 2000, pp. 118, 128, nota 155; la notizia è ripresa da Pains 1915, pp. 14-15.

⁵⁶ Gabrielli 1938, Gabrielli 1948, pp. 59-60.

⁵⁷ Nella busta contenente le «Memorie genealogiche della famiglia Tranquilli», compresa nel fondo *Mariotti* della Biblioteca comunale di Ascoli Piceno, sono presenti due pergamene, datate 1904 e 1907, con cui Giovanni Capponi porge rispettosi auguri di buon onomastico a Giovanni Tranquilli: quella del 1904 è espressamente dedicata al "Fondatore dell'industria ascolana sul Seme Bachi"; è curioso rilevare come i due opifici realizzati da Capponi per Tranquilli, lo stabilimento bacologico e la fabbrica di spiriti, siano stati riportati d'ufficio nei registri del cessato catasto fabbricati, rispettivamente nel 1905 e nel 1908. Si potrebbe dunque ipotizzare che le pergamene siano donate dal progettista al committente in occasione della realizzazione delle due opere.

⁵⁸ Neri 2003, pp. 15, 40. Palazzo Tarlazzi è la prima opera realizzata da Vincenzo Pilotti nel centro storico di Ascoli Piceno.

cui prospetti sono decorati con stucchi, non denuncia la propria destinazione produttiva se non attraverso l'insegna posta nell'angolo su piazza XXVIII ottobre (oggi piazza Simonetti).

Nel primo ventennio del '900 si rafforza dunque un sistema economico basato sulla coesistenza di industrie tradizionali, come quella bacologica, in grado di trovare nuovi motivi di sviluppo, ed industrie di nuovo tipo, come quella di produzione del carburo, sostenute da gruppi economici esterni all'ambiente imprenditoriale ascolano. Un quadro generale, soprattutto per quanto concerne le fabbriche che impiegano energia elettrica, è fornito dall'articolo *Le Industrie Ascolane*, comparso sulla prima pagina del periodico «il Tronto» del 5 luglio 1919, in cui si afferma che

Sotto questo aspetto Ascoli è sulla buona via, ed il movimento delle industrie, che già vi si sono piazzate ed affermate, e quello di molte altre che si promettono in un avvenire non lontano, la designano come una piccola Terni.

Oramai le energie idro-elettriche dei nostri Fiumi – il Tronto ed il Castellano – non sono più un mito e potenti Centrali sorgono e sorgeranno assai presto a moltiplicare di cento volte le forze che la iniziativa coraggiosa di pochi seppè arginare per destinarla ad un primo apparire dell'industria manifatturiera del nostro Paese.

[...]

L'industria della produzione della elettricità è coraggiosamente passata dal puro campo della distribuzione di energie per luce e per forza motrice [...] alla grande utilizzazione dell'energia nelle industrie chimiche e metallurgiche.

Le centrali elettriche [...] sono date, per ordine di potenzialità, dai grandi impianti sul fiume Tronto della *Società Industriale Italiana* (centrale di Acquasanta), della *Società Elettrica del Tronto* (centrale di Mozzano) e della *Società Idroelettrica di Capodacqua* in Arquata del Tronto (centrale sul rio Capodacqua) oltre il piccolo impianto della *Ditta Fratelli Silvestri* sul Castellano.

[...]

Intanto, alimentati gli impianti elettrici esistenti, sono da tempo in azione un grande *Stabilimento per la produzione del Carburo di calcio* con forni ed impianti per la produzione altresì, in appositi reparti, della *calciocianamide*.

Durante la guerra questo Stabilimento ha potuto produrre in quantità notevolissima *ghisa ed acciaio*.

Questo gruppo di stabilimenti ed officine appartiene alla *Società Industriale Italiana* la quale in questi ultimi anni ha eretto ed azionato un altro grande impianto per la produzione dell'*ossigeno*, ed avendo considerevolmente allargati gli acquisti di aree nei dintorni della sua proprietà, ha intrapresa la costruzione di un grande *Stabilimento per la produzione di carboni elettrici*, spingendola ormai al compimento.

Sussidiariamente e in ordine d'importanza sono alimentati dalla energia elettrica diversi stabilimenti minori, che durante la guerra hanno prodotto proiettili ed altro materiale bellico. Tali le *Officine meccaniche Menghi, Scattini*, quelle presso l'*Educatario Principe di Napoli* appartenenti alla *Società "Volontè"* di Milano, per la costruzione di macchine e di mobili in ferro e le officine Princivalli, Wich e Antodicola.

Vi sono parecchie *Segherie* e molte officine di magnani, meccanici, lattonieri ecc. e l'impiego dell'energia elettrica è penetrato sino nei più piccoli laboratori, come stirerie ecc.

Si notano poi un *lanificio, molini e pastifici e frantoi per olio*.

Anche l'importante *pastificio* che è aggregato al molino idraulico per la macinazione dei cereali, di proprietà della *Società Molini e Pastifici* sullo sbocco del Castellano, si giova per alcune delle operazioni, specialmente di prosciugamento, della forza elettrica. [...]

Un forte sviluppo ha preso l'industria dei *laterizi* e quella della fabbricazione della calce con in testa le fornaci Di Re a Mozzano di Ascoli, quella Cicconi, Tamburri ed altri in Castel di Lama, Capponi e Angelini di Ascoli, ecc⁵⁹. (fig. 18)

Nel 1927 il memoriale presentato dal sindaco di Ascoli a Benito Mussolini amplia questo resoconto, includendo nel rapporto sull'industria locale tutte le attività degne di nota, in particolare quella di confezione del seme bachi che ha raggiunto proporzioni talmente ragguardevoli da rendere

Ascoli uno dei maggiori centri industriali, se non il principale, della Regione Marchigiana. Ciò è dovuto all'*industria bacologica* ed al fatto che i fiumi che scorrono nelle due vallate in cui Ascoli è situata, hanno reso possibile che essa divenisse un centro di produzione di *energia elettrica* di primaria importanza. [...]

Ascoli oggi non è soltanto il centro più importante dell'industria bacologica d'Italia, ma si può dire del mondo, e ciò non è una esagerazione, poiché da Ascoli si riforniscono il Giappone, la Cina, l'India, la Turchia, l'Ungheria, la Spagna, la Rumenia, la Bulgaria, per avere il seme adatto agli incroci.

L'industria è tale che merita di essere brevemente illustrata.

In Italia vi sono 170 stabilimenti per la produzione del seme bachi, controllati da due Regie Stazioni di Bachicoltura dipendenti dal Ministero della Economia Nazionale.

Uno ha la sua sede a Padova, ed ha il controllo su gli stabilimenti dell'Alta Italia sino a Pesaro; l'altro ha la sua sede in Ascoli, con il controllo degli stabilimenti del resto del Regno, sino alla Sicilia.

La Regia Stazione di Padova ha il controllo su 62 stabilimenti, quella di Ascoli sugli altri 108.

Di questi 108 stabilimenti, 50 (e sono i più importanti) hanno la loro sede nel Comune di Ascoli Piceno; 20 nel resto della Provincia; 38 nelle Provincie di Ancona, Macerata, Teramo, Aquila, Chieti, Sicilia.

La produzione complessiva di seme bachi ascende in Italia ad *un milione di once*; di queste 300.000 sono prodotte dagli stabilimenti dell'Italia settentrionale, soggetti al controllo della Regia Stazione di Padova; 700.000 dai 108 stabilimenti soggetti a quello d'Ascoli.

Gli stabilimenti situati nella Provincia producono non meno di 500,000 once di seme; di queste, 300.000 once sono prodotte dai 50 stabilimenti che hanno la loro sede nel Comune di Ascoli.

In conseguenza, mentre la Regia Stazione di Bachicoltura di Ascoli ha il controllo su i 2/3 dell'intera produzione nazionale, la Provincia ha la metà di tale produzione e gli stabilimenti ascolani 1/3 circa.

Per dare la dimostrazione della potenzialità di detti stabilimenti (alcuni dei quali sono i maggiori d'Italia) si forniscono alcuni dati, i quali costituiscono anche una prova della importanza della industria agli effetti economici generali.

I dati stessi si riferiscono al 1926.

⁵⁹ *Le Industrie Ascolane* 1919.

I 50 stabilimenti Ascolani impiegano stabilmente durante l'anno 1000 operai tra maschi e femmine; nel periodo della produzione che va dal maggio a tutto luglio il numero delle operaie impiegate raggiunge le 5000⁶⁰.

La concentrazione di stabilimenti bacologici nel capoluogo piceno, soprattutto all'interno del centro storico⁶¹, è testimoniata dalla diffusione di innumerevoli cartoline e manifesti pubblicitari aventi come soggetto principale una figura femminile che mostra prodotti e dotazioni della ditta: bachi sani su rigogliosi rami di gelso, ricchi cesti di bozzoli bianchi e gialli, leggiadri fili di seta, moderni microscopi, vasti stabilimenti. Il raggiungimento dell'apice nella produzione del seme bachi coincide con lo svolgimento in città della Mostra nazionale di bachicoltura e sericoltura⁶², allestita presso il palazzo dei marchesi Odoardi nel luglio del 1930⁶³.

Dopo la grave crisi del 1929, negli anni '30 la struttura produttiva dell'industria locale non conosce più mutamenti di rilievo, anzi, nel caso della bachicoltura inizia un declino inarrestabile che va di pari passo con il ridimensionarsi dell'industria serica, a causa della comparsa delle fibre artificiali e sintetiche⁶⁴. Alla vigilia del secondo conflitto mondiale si verifica perciò una stagnazione nella situazione del settore industriale che potrà essere superata solo nel dopoguerra, con l'adozione di una nuova strategia di sviluppo basata sull'estensione fino alla valle del Tronto della Cassa per il Mezzogiorno⁶⁵. In seguito a tale intervento straordinario, nuove aree da destinare ad insediamenti produttivi moderni saranno individuate a est della città, in zona Castagneti ed

⁶⁰ Comune di Ascoli Piceno 1927, allegato A, pp. 40-46. Oltre all'industria bacologica, si parla, nell'ordine, delle seguenti attività produttive presenti nel comune di Ascoli: stabilimento per la produzione del carburo di calcio, stabilimento per la produzione dei carboni elettrici della S.I.C.E., officine meccaniche (4, delle ditte E. Antodicola, Caiani & Pagni, A. Menghi, E. Princivalli), lavorazione del travertino della ditta Matricardi - Angelini, fornace di calce della ditta Capponi, fabbriche di ceramiche (2, della ditta G. Matricardi e della ditta S.P.A.D.A.), industria alimentare della Società Molini e Pastifici, fabbrica di liquori della ditta Meletti, stabilimento enologico dei Fratelli Silvestri, oleificio della ditta A. Marini.

⁶¹ La dislocazione degli stabilimenti bacologici (e delle altre attività) presenti in città può essere dedotta consultando l'elenco delle ditte, con relativo indirizzo, compilato dal Ministero per il lavoro e la previdenza sociale - Ispettorato dell'industria e del lavoro in occasione del Censimento della mano d'opera occupata nella prima quindicina del luglio 1920 e del novembre 1921, in ASAP, ASCA, 1921, b. 6 «Opere pubbliche», fasc. 3.

⁶² B. S. 1930; Micheletti 1930; *I premiati alla Mostra di Bachicoltura 1930*.

⁶³ Si tratta dell'attuale sede della Camera di commercio in corso Vittorio Emanuele.

⁶⁴ Le fibre artificiali sono prodotte in laboratorio partendo da sostanze organiche: le più famose sono il raion e la viscosa, ottenute dal trattamento chimico della cellulosa e brevettate alla fine dell'800 rispettivamente in Francia e in Inghilterra. Le fibre sintetiche sono create completamente in laboratorio: la prima ad essere brevettata, in USA nel 1939, è il nylon, che viene inizialmente impiegato dalle truppe dell'esercito e tramite queste si diffonde in Europa durante la seconda guerra mondiale.

⁶⁵ La proposta per l'estensione della Cassa per il Mezzogiorno alla valle del Tronto è presentata nel 1951 dai parlamentari Renato Tozzi Condivi e Amor Tartufoli.

in zona Campolungo, secondo una fascia, parallela al Tronto, che proseguirà per tutta la vallata, fino al mare⁶⁶.

Riferimenti bibliografici / References

- B. S. (1930), *Mostra Nazionale di Bachicoltura e Sericoltura*, «Vita Picena», XXXI, n. 24, 19 luglio.
- Capponi C., Laganà F. (2004), *Semi di seta. La storia dell'industria bacologica ad Ascoli Piceno*, DVD, Ascoli Piceno: Immagine.
- Celani S., Gagliardi G., Marini T. (1998), *Il Meletti*, Ascoli Piceno: Stampitalia.
- Comune di Ascoli Piceno (1927), *Memoriale presentato dal Podestà a S. E. Benito Mussolini Capo del Governo e Ministro dell'Interno*, Ascoli Piceno: Stabilimento Grafico G. Cesari.
- Di Bello G. (1987), *L'attività della famiglia Merli e i primi tentativi di industrializzazione nell'Ascolano*, «Proposte e ricerche», 19, pp. 174-193.
- Di Bello G. (2000), *Economia e società nell'Ascolano dal 1860 al 1940*, Ascoli Piceno: Rotary Club di Ascoli Piceno.
- Eustacchi A. M., Borzacchini V., Guidotti A. (1997), *Gli opifici di Porta Cartara ad Ascoli Piceno. Storia e futuro di un complesso industriale*, Colonnella (TE): Maroni.
- Gabrielli G. (1882), *Ascoli Piceno nel 1882. Guida della città e dintorni*, Ascoli Piceno: Stab. tipografico E. Cesari.
- Gabrielli G. (1938), *La scomparsa di un artista. Giovanni Capponi*, «Vita Picena», XXXIX, n. 23, 11 giugno.
- Gabrielli R. (1948), *All'ombra del colle di S. Marco. Memorie storiche degli ascolani illustri e benemeriti dal 1830 ai giorni nostri*, Ascoli Piceno: Tipografia F. Fiori e Figlio.
- Gagliardi G. (1992), *Storia della ceramica ascolana/3. Come nacque e si sviluppò la fabbrica dei Paci*, «Piceno Economia», IV, n. 5, pp. 29-35.
- Gagliardi G. (1993), *Storia della Ceramica ascolana /8. Dai Paci alla nuova scuola del Matricardi*, «Piceno Economia», V, n. 4, pp. 27-30.
- Gagliardi G., Gagliardi G., Santoni E. (2001), *La provincia di Ascoli nella metà dell'800. Territorio – società – economia*, Ascoli Piceno: Giannino e Giuseppe Gagliardi Editori.

⁶⁶ La stessa industria della carta tornerà a vivere grazie alla Mondadori, la quale nel 1964 impianterà un proprio grande stabilimento su un'area di 450.000 mq nella frazione di Marino del Tronto. Cfr. Lozzi 1969: «Ascoli è stata scelta come sede dello stabilimento perché è convenientemente ubicata e ricca di acqua, si trova nella punta settentrionale del territorio favorito dalla Cassa del Mezzogiorno». Autore del progetto delle opere edili è stato l'architetto Arnim Meili di Zurigo.

- I premiati alla Mostra di Bachicoltura* (1930), «Vita Picena», XXXI, 35, n. 4 ottobre.
- Le Industrie Ascolane* (1919), «Il Tronto», II, n. 20, 5 luglio, p. 1.
- Libetti E. (1986-1987), *Manifatture e tentativi di organizzazione industriale tra Ascoli Piceno e Fermo 1808-1940*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Ancona, Facoltà di Economia e Commercio, a.a. 1986-1987, Relatore prof. Sergio Anselmi (opera consultata presso l'Archivio di Stato di Ascoli Piceno).
- Libetti E. (1988), *L'industria a Fermo e Ascoli Piceno nelle inchieste dell'Ottocento*, «Proposte e ricerche», 21, pp. 106-117.
- Lozzi C. (1969), *L'industria della carta in Ascoli: dalle cartiere medioevali alla Mondadori*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria delle Marche», serie VIII, vol. V, pp. 105-110.
- Mariotti C. (1923), *In memoria del dottor Giovanni Tranquilli*, Ascoli Piceno: s.e.
- Micheletti I. (1930), *L'Esposizione Naz. Serica ricorda all'Italia il compito di difendere il Primato sericolo ed attesta le operose virtù degli industriali e delle maestranze ascolane*, «Eja!», X, n. 26, 19 luglio.
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (1892), *Statistica industriale. Fascicolo XLI. Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Ascoli Piceno*, Roma: Tipografia Nazionale G. Bertero.
- Neri M.L. (2003), *Ascoli immaginata / Ascoli costruita*, in *Vincenzo Pilotti 1872-1956. Città immaginata città costruita*, a cura di U. Tramonti, S. Martellucci, Firenze: Alinea.
- Paini C. (1915), *Sericoltura – Produzione, commercio, regime doganale*, Roma: Tipografia nazionale di G. Bertero e C.
- Peroli G., a cura di (s.d.), *Marche e Marchigiani. Industria Commercio Agricoltura Arte*, Fermo: Tipografia Properzi & Spagnoli.
- Semproni F., Calvelli S. (2004), *Il restauro del Caffè Meletti tra ricerca storica e tecnologia di intervento*, Ascoli Piceno: Caffè Meletti.
- S. E. *l'On. Luigi Luzzatti e la Commissione d'Inchiesta per le Industrie Seriche* (1908), «L'Adriatico e Roma», VI, n. 18, 9 maggio.
- Tranquilli G. (1907), *Del baco da seta suo allevamento e sua riproduzione*, Bologna: Coop. Tip. Mareggiani.
- Tranquilli G. (1910), *Attorno alla seta*, Bologna: Coop. Tip. Mareggiani.

Appendice



Fig. 1. Veduta aerea degli opifici di Porta Cartara nel 1939 (Eustacchi *et al.*, 1997)



Fig. 2. Veduta generale da sud-est del complesso produttivo del mulino “di sotto” intorno al 1930 (Archivio privato Società Impianti Materiali Elettrici)



Fig. 3. Opificio della concia dei pellami allo stato attuale (Foto R. Di Girolami)



Fig. 4. Facciata della chiesa di San Pietro in Castello e muro di recinzione dell'area; sullo sfondo si notano il volume della sala forni e il camino dell'officina del gas (Archivio Iconografico della Pinacoteca Civica di Ascoli Piceno, d'ora in poi AIPCAP)



Fig. 5. Bigattiera di due piani, del complesso di Faiano, allo stato attuale (Foto R. Di Girolami)



Fig. 6. Plastico in scala 1:500 delle bigattiere di Faiano, esposto alla Mostra nazionale di bachicoltura e sericoltura del 1930 (Archivio privato Famiglia Orsini)



Fig. 7. Facciata orientale dell'edificio principale dell'istituto bacologico Erasmo Mari intorno alla fine degli anni '30 (AIPCAP)



Fig. 8. Mattatoio pubblico (oggi demolito) in un'immagine dei primi anni del '900 (AIPCAP)



Fig. 9. Fabbrica delle maioliche Matricardi in costruzione accanto al mattatoio pubblico in Campo Parignano (AIPCAP)



Fig. 10. Pannelli ceramici posti sulle finestre del primo piano della fabbrica delle maioliche Matricardi (Foto R. Di Girolami)



Fig. 11. Veduta generale del primo opificio di distilleria dell'Anisetta Meletti (1887-1896) (Archivio privato Ditta Meletti)



Fig. 12. Stabilimento della Società Italiana Carboni Elettrici (poi Società Italiana dei Forni Elettrici e dell'Elettrocarbonium) che dal 1918 si sviluppa ad est di quello del carburo (AIPCAP)



Fig. 13. Veduta generale dello stabilimento bacologico Tranquilli in una cartolina del 1911 circa (Gagliardi 1994)



Fig. 14. Copertura a dente di sega (*shed*) dell'edificio che ospitava lo stabilimento bacologico Tranquilli (Foto R. Di Girolami)



Fig. 15. Operaie in posa all'interno della sala di selezione microscopica, posta al primo piano dello stabilimento bacologico Tranquilli (AIPCAP)



Fig. 16. Fabbrica di spiriti Tranquilli a pochi anni dalla sua costruzione (AIPCAP)



Fig. 17. Veduta generale dello stabilimento bacologico Tarlazzi a pochi anni dalla sua costruzione (Album Tarlazzi)



Fig. 18. Veduta generale della fornace di laterizi Di Re in una foto dell'epoca (Collezione privata Di Re)